

IERI LA FIRMA

Ok di Mattarella alla commissione d'inchiesta sulle banche

(De Mattia a pagina 2)

Mattarella ha firmato, ora la Commissione sulle banche recupera il tempo perduto

DI ANGELO DE MATTIA

Abbiamo fatto bene a scrivere, nei giorni scorsi, che non volevamo credere agli adombrati tentativi di temporeggiare sull'entrata in vigore della legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario. Il Capo dello Stato ha firmato ieri il provvedimento utilizzando per esaminarlo nemmeno un terzo dei 30 giorni previsti dalla Costituzione. E di ragioni che consigliavano un approfondimento prima della promulgazione ce n'erano diverse, dalla singolarità della previsione dei lavori dell'inchiesta (12 mesi) che sconfinano sulla durata della legislatura, alla valutazione dei compiti della Commissione in relazione a quelli propri dell'Autorità giudiziaria. Tanto più che Sergio Mattarella è anche presidente del Consiglio superiore della Magistratura e viene qui in rilievo l'alta prerogativa di vigilare sugli equilibri tra gli organi costituzionali. Detto ciò, in attesa della pubblicazione della legge, che ora sarà rapida, si può sperare che i componenti della commissione siano nominati entro la fine di luglio (quando si presume che la legge stessa sia pienamente in vigore) in modo che i lavori possano iniziare subito proseguendo con riunioni anche nel mese di agosto: non sarà un grande sforzo per i parlamentari, essendo tutti i comuni lavoratori abituati, in presenza di impegni straordinari, a ridurre o a posticipare il godimento delle ferie. Se l'interesse al decollo dell'inchiesta è così forte e diffuso, come sembrerebbe, sarebbe assai deplorabile che si contrastassero le sedute e il lavoro in agosto per rinviare il tutto a settembre inoltrato, quando l'inchiesta si incrocerà con le incombenze della sessione di bilancio. Così come sarebbe assurda comporre di peones la Commissione perché qualcuno propone arzigogolate incompatibilità con altri incarichi. Maggior tempo a disposizione significa poter compiere un esame meno superficiale. Il danno maggiore che si potrebbe arrecare sarebbe quello di accedere a spinte propagandistiche e demagogiche, considerata l'incombenza del non lontanissimo ricorso alle urne per la fine costituzionale della legislatura. Vi è, poi, l'altro rischio, su cui abbiamo insistito su queste colonne e che le frasi

contenute nel libro di Matteo Renzi nel libro *Avanti* a proposito della Banca d'Italia sembrerebbero confermare. Ritenere che sia stato un errore, quando Renzi era a Palazzo Chigi, essersi affidati alle valutazioni e alle considerazioni dell'Istituto di Via Nazionale per risolvere i problemi indotti dalla crisi di alcune banche dice più di quanto sembri. Qualcuno vi ha visto, forse eccedendo, anche un segnale per la scadenza del mandato di Ignazio Visco, che resta pienamente rinnovabile, sul quale la decisione fondamentale compete al Capo dello Stato. I rapporti tra il governo e la Banca centrale non comportano che il primo si affidi e deleghi alcunché alla Banca, e viceversa. Le relazioni si sviluppano tra due soggetti che debbono stare in posizione dialettica, autonomi e indipendenti nell'esercizio delle rispettive funzioni, senza deleghe e senza surroghe. Il Presidente del Consiglio non è una sorta di dominus che distribuisce compiti e si fida o non si fida. Gli ambiti rispettivi dei poteri e delle attribuzioni sono ben definiti e insuperabili. La concezione istituzionale che emerge da questa critica si connota, dunque, per la sua singolarità che, pur non volendo, evoca la «Banca di Stato», e non riesce a celare l'intento vero, quello dello scarica barile relativamente alle conseguenze degli errori gravi compiuti dal passato Esecutivo (si pensi al Montepaschi e a Jp Morgan) e, per alcuni aspetti, da quelli che lo hanno preceduto. Ma Bankitalia sulle vicende degli istituti in crisi sta fornendo chiarimenti e risposte, non solo attraverso gli interventi del Governatore, ma anche con un ampio materiale informativo. È sul merito di queste comunicazioni che ci si dovrebbe, semmai, confrontare, non con presunte delusioni dopo un improprio affidamento. Insomma, si accumulano episodi, interventi, scritti che costituiscono una potenziale mina per la Commissione, le cui finalità potrebbero essere distorte con grave danno per tutti. È bene che i soggetti istituzionalmente competenti predispongano gli antidoti a questi potenziali veleni, innanzitutto con l'intento di fare operare la Commissione in questione proficuamente e nel rispetto delle regole, nonché delle finalità proprie. (riproduzione riservata)

